

Il Congresso dc aperto con un appello all'unità del partito Piccoli con voce emozionata dice che non si ripresenterà

Una relazione di due ore ripetutamente interrotta da scroscianti applausi della platea - «Se c'è un partito riformatore, questo è la Dc; e se c'è chi ha studiato e imboccato una terza via, quelli siamo noi» - Un'ovazione generale di due minuti quando è stata data una «stoccata» a Formica - Anche Forlani candidato

Subito nel vivo

di ASTERIX
NON ERA accaduto quasi mai che un congresso della Dc si aprisse portando di colpo sul proscenio tutti i problemi del momento; quelli interni che fanno perno sulla scelta del nuovo segretario politico, quelli esterni che coinvolgono la sopravvivenza della stessa formula del pentapartito.
Problemi interni: ad appena un'ora dall'apertura delle assise, si erano già capite due cose essenziali. Il segretario uscente Flaminio Piccoli non si ripresenta candidato e, con un discorso commosso, ha consegnato al suo successore la corona di spine della segreteria. Contemporaneamente Arnaldo Forlani annunciava la sua candidatura e chi, come Donat Cattin, l'aveva paragonato al famoso generale russo Kutusov (celebre per la famosa battuta: «tempo e pazienza») è rimasto scornato. Oggi i candidati veri sono due: c'è Ciriaco De Mita che ha con sé tutta la sinistra, gli andreattiani, i dorotei di Piccoli e forse Fanfani; e c'è Forlani che ha dalla sua parte i dorotei di Bisaglia, una fetta imprecisata della corrente fanfaniana, i seguaci di Donat Cattin, di Colombo e di Rumor e i pochi ma agguerriti militanti di proposta. Mazzotta, infatti, si è già ritirato a favore dell'ex presidente del consiglio marchigiano.
Sulla carta la vittoria spetta al giovane vicesegretario De Mita: un meridionale intelligentissimo, vero animale politico nel senso migliore della parola, inventore dell'«spatto costituzionale» ma oggi, anche lui, attento al rapporto con i socialisti.
Se gli elettori votassero secondo le direttive di ieri sera, De Mita potrebbe già tornarsene ad Avellino col trionfo in tasca. Egli supera, ripetiamo sempre sulla carta, di molto quel famoso 51 per cento che è necessario per l'insediamento nel salottino roccò di piazza del Gesù. Ma c'è un ma. E questo ma è appunto il voto segreto. Ed è soprattutto la ferma determinazione dell'«popolo democristiano» compresi i cosiddetti esterni che sono la sola novità del XV congresso, a non ripetere la spaccatura dei due congressi precedenti.
E' ragionevole pensare, quindi, che sia De Mita sia Forlani cercheranno nei prossimi giorni di andare verso una candidatura unica. Questa potrebbe essere anche quella di un leader sopra le parti (tipo Andreotti) o si potrebbe arrivare a un vertice articolato che veda, per esempio, Forlani ancora presidente e De Mita nuovo segretario.

laico-socialista, vista questa alleanza non come un «spatto di ferro» ma come un serio progetto a medio termine.
Ecco allora che i due temi (segretario e governo) si intrecciano insieme, com'è inevitabile in questi casi. Ed ecco che il congresso è entrato subito nel vivo, nel cuore stesso della difficile crisi italiana.
Si è già detto che non è onesto né saggio trasformare un'analisi in oracolo da Sibilla. Ma una cosa almeno va detta chiaramente: Flaminio Piccoli è uscito con grande dignità dal proscenio e, anche in vista di una dialettica vivace e forte come sarà quella dei prossimi giorni, si può ben dire che la Dc è apparsa sostanzialmente unita e ben consapevole del suo ruolo. Non è poco, visto l'isolamento in cui da molte parti si è cercato di gettare il partito di maggioranza relativa negli ultimi mesi.



Forlani si complimenta con Piccoli al termine della sua relazione. Sono il presidente e il segretario uscenti della Dc

Ripetuti richiami ai valori cristiani

di Alessandro CAPRETTINI
ROMA - E' con la voce rotta dalle lacrime e con un accorato appello all'unità del partito che Flaminio Piccoli ha dato ieri l'addio - forse non definitivo - alla guida della Dc. «Altri ci guideranno nella navigazione verso il cambiamento. Altri ci condurranno in porto», ha annunciato. Ammonendo però con estrema fermezza alla necessità di seguire sempre la stella polare dell'«unità interna», senza la quale - ha spiegato - la Democrazia cristiana

non potrebbe non correre rischi di naufragio.
Due ore di intervento in tarda serata, piene di esaltazione degli ideali del partito, con insistenti e ripetuti richiami ai valori cristiani ed alla necessità di un loro recupero. Pezzi di cuore e di volontà di «rinvenire» gettati ad una platea che in mattinata - complici le procedure organizzative da compiersi, lo scarso affollamento della platea, il ripetersi del rituale delle pratiche di corridoio - era rimasta leggermente scontenta, sentendosi stretta nell'angolo di un mancato rinnovamento. Piccoli, invece,

con il suo intervento forse un po' retorico ma efficace ha tonificato e poi, via via, esaltato i presenti. Accettando alcuni dei difetti imputati al partito, ma presentandoli anche con i suoi molteplici pregi, con le sue moltissime qualità. Ricordando come proprio la Democrazia cristiana sia in definitiva un'eccezione inconfutabile «della più grande riforma che si sia mai attuata nel paese».
Per Piccoli la storia è maestra. E in questo quadro servono a poco le rivendicazioni degli altri. «Se c'è un partito riformatore, questo è la Dc», ha chiarito tra le ovazioni respingendo in pratica il quadro che il Psi vuole offrire di sé. «E se c'è chi ha studiato ed imboccato una terza via - ha proseguito sempre tra battimanti scroscianti, alludendo al Pci - ebbene, quelli siamo sempre noi».

I conti, in sostanza, si devono continuare a fare con la Dc che resta forza indiscussa di maggioranza. Ma come? In che prospettiva?
Anche qui Piccoli è stato abbastanza chiaro. E più di lui lo è stata la platea. Riconosciuta la validità del pentapartito, e non lo si intende solo come «stato di necessità», ed elogiato «imparziale, accorto, paziente» Spadolini, il segretario della Dc ha chiarito che le altre forze politiche che concorrono alla maggioranza - e soprattutto il Psi - non possono pretendere di impartire lezioni di democrazia alla Dc. Né possono impunemente pensare di cacciarla in un angolo, da forza conservatrice.
Nella situazione politica - sempre secondo Piccoli - ci sono invece oggi due fatti salienti: la revisione in corso nel Pci del tentativo socialista di costruire un polo laico. Il primo va osservato ed incoraggiato. Anzi, occorre che le

Bombardamenti e duelli aerei alle Falkland

Gl'inglesi attaccano l'Argentina risponde

Un'azione a sorpresa sferrata dalla «task force» britannica per impedire i rifornimenti aerei alla guarnigione che occupa l'arcipelago - Contrastanti versioni sulle perdite subite da ambo le parti - Colpita la «Hermes», una delle due portaerei della Royal Navy?

di Luigi FORNI

LONDRA - La battaglia aeronavale per la riconquista delle isole Falkland è cominciata con un attacco di sorpresa lanciato dalle forze britanniche contro l'aeroporto di Port Stanley (Puerto Argentino, per gli argentini), capitale dell'arcipelago contestato. Il blitz, avvenuto all'alba di sabato, ha devastato le piste di decollo e di atterraggio rendendole inservibili. Durante gli scontri che sono seguiti, tre aerei argentini - un bombardiere del tipo «Comber» e due «Mirage» - sono stati abbattuti, mentre una fregata della Royal Navy è rimasta danneggiata, con uno dei marini gravemente ferito.



Un «Harrier» torna sulla «Hermes»

Un portavoce del ministero della Difesa di Londra ha precisato che da parte britannica non sono state registrate perdite di aerei o di unità della flotta. Comunicati e messi a Buenos Aires affermano invece che cinque «Harrier» britannici sarebbero stati abbattuti; che tre tentativi di sbarco sarebbero stati respinti dalle postazioni difensive insulari; e che la portaerei britannica «Hermes» sarebbe stata «seriamente danneggiata» e resa inoperante, tanto che ora il potenziale aeronavale della forza d'intervento britannica risulterebbe dimezzato disponendo di una sola portaerei, la «Invincible».
Secondo la versione inglese, uno dei due caccia argentini abbattuti sarebbe stato colpito per errore dalla contraerea insulare e non dalle forze attaccanti. Lo schieramento della Royal Navy si è spinto fino a cinquantamiglia dalla costa per appoggiare il bombardamento dell'aeroporto di Port Stanley e la «neutralizzazione» delle piste supplementari operanti nella vicina località di Goose Green (Puerto Darwin).

Le notizie drammatiche e frammentarie provenienti dal Sud Atlantico si prestano ad alcune ipotesi sugli ulteriori sviluppi dell'operazione militare. Uno sbarco dei marines britannici a Port Stanley e in altre località dell'arcipelago diventa certamente più facile a causa della sopravvenuta inagibilità degli aeroporti insulari. L'aeronautica militare argentina dovrà ora appoggiarsi alle basi del territorio metropolitano per sferrare una massiccia controffensiva contro la Task Force che ha cinto d'assedio l'arcipelago.
«Risponderemo alla guerra con la guerra», ha dichiarato il presidente Galtieri a Bue-

nos Aires accusando d'aggressione la Gran Bretagna. La giunta argentina sente il disperato bisogno di prendere qualche iniziativa nello scontro frontale, dopo aver subito una serie di insuccessi sul piano diplomatico, economico e militare.
Il generale Mario Menéndez, governatore delle isole Malvinas (denominazione spagnola delle Falkland) ha proclamato ieri che le guarnigioni insulari non sono disposte ad arrendersi, e continueranno a battersi fino alla «vittoria conclusiva». Con una

Un conflitto che penalizza l'Occidente

di Girolamo MODESTI

WASHINGTON - La crisi delle Falkland - si ritiene a Washington - potrà avere conseguenze serie se non vi si pone rimedio nei prossimi giorni. Potrà coinvolgere nel confronto le superpotenze, polarizzare l'emisfero americano fra Nord e Sud, pregiudicare il sistema bancario internazionale, avere pesanti ripercussioni sui governi inglese e argentino e sullo stato stesso dei rapporti Est-Ovest.
Solo pochi minuti dopo che Haig aveva annunciato che l'America si schierava a fianco dell'Inghilterra, il Governo di Buenos Aires convocava l'ambasciatore sovietico. La Russia si era già messa a disposizione, e Cuba (che solo qualche anno fa il ministro degli esteri Costa Gomez voleva invadere) aveva inviato a Buenos Aires messaggeri e apparecchiature elettroniche sovietiche contro gli aerei e i sommergibili. «Per salvare il mio Paese - dichiarava l'ammiraglio Jorge Fraga parafessando Churchill - mi allearò col diavolo».
Alleanza drammatica, perché i generali argentini sono i più improbabili partners dei sovietici. Ma l'intera strategia anticomunista di Washington per l'America Latina finisce nel congelatore, nessuno può dire per quanto tempo. L'intero quadro delle relazioni inter-americane si modifica, con i latini polarizzati contro gli «yanquis» giudicati i traditori (a ragione o a torto non fa differenza) del Trattato di Rio in favore del Trattato della Nato e soprattutto in favore dell'Inghilterra. Un'altra grande strategia americana, intesa a ricucire gli strappi portati al tessuto dell'emisfero da lunghissimi anni di trascuratezza (o peggio) americana va anch'essa nel congelatore e sarà assai difficile tornare al disgelò.
Elementi destabilizzatori potranno emergere nel continente sud. Perù, Bolivia, Venezuela, Brasile e altre nazioni daranno una mano ai generali a Buenos Aires. Ma il Cile potrà approfittare di una Argentina indebolita per attaccarla e risolvere la disputa sulle Isole Beagle. Come conclusione generale gli argentini potranno essere spinti ad accelerare il programma di riarmo nucleare nel quale - avvertono fonti del Pentagono - sono assai avanti. Questo porterebbe a una seria destabilizzazione nell'emisfero e spingerebbe altri paesi a seguire sulla stessa strada.
Le «sanzioni» americane, economiche e finanziarie, contro Buenos Aires sono simboliche, «un avvertimento politico», si spiega a Washington, e non a caso. Il debito internazionale argentino è astronomico, 34 miliardi di dollari. Più di nove miliardi sono dovuti alle banche americane. Se Buenos Aires decide «la

CALCIO

SERIE A - La Juventus vince largamente a Udine (5-1: un gol di Rossi) e stacca la Fiorentina che pareggia (1-1) a Milano con l'Inter. Il Catanzaro sconfitto (1-4) a Cesena
SERIE C1 - La Reggina (1-2) perde a Nocera e il Rende (0-1) a Salerno
SERIE C2 - Il Cosenza vince (2-0) sullo Squinzano e resta in lotta per la promozione; il Messina pareggia (1-1) a Brindisi e si allontana un poco dalla zona pericolosa

di Giovanni SERAFINI
PALERMO - «Nessuno pensi di averci intimidito. Hanno spento con vile ferocità uno dei figli migliori della Sicilia: noi vogliamo giustizia vogliamo verità per tutti i caduti. Il Pci, raccoglierà questa sfida, lotterà attraverso grandi movimenti di massa sollecitando le più larghe alleanze per mettere fine ai delitti e allo spargimento di sangue». Parla dalla tribuna il segretario comunista Ber-

Il capo dello Stato e Spadolini alle solenni esequie

Ultimo omaggio a Pio La Torre davanti a migliaia di persone

Berlinguer ha ricordato la nuova vittima del terrorismo politico - «Nessuno pensi di averci intimidito» - Urla e fischi di provocatori durante gli interventi di Lauricella e D'Acquisto

linguer, nella grande piazza di Palermo inondata di gente. C'è un grande drappo rosso sotto il palco con scritti in oro i nomi di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, assassinati dalla mafia la vigilia del Primo maggio.
Sono esequie solenni, una selva di stendardi, venuti da tutti i paesi della Sicilia, sfilano in via Ruggero Settimo, migliaia di persone si accalcano fin sotto la mole barocca del Politeama nella piazza omomima, centinaia di manifesti attaccati a tutti i muri della città dicono «non abbiamo paura».
Il corteo funebre è partito da viale Calatafimi, dove c'è la sede della federazione comunista: accanto alle bare di La Torre e Di Salvo hanno vegliato per ultimi Berlinguer e Bufalini, Occhetto e Zangheri, Pecchioli e Macaluso. Poi i due furgoni neri che hanno il tetto coperto di angeli e fregi dorati hanno sostato sotto palazzo d'Orleans e palazzo dei Normanni, e adesso sono fermi sotto il sole nella piazza che è il cuore della città.
Gli operai dell'Italcali di Campobello, con la tuta marone e gli elmetti da minatore, hanno portato a braccia le bare sotto il palco in cui hanno preso posto Pertini, Spadolini e Nilde Jotti, appena giunti in aereo da Roma. C'è anche l'avv. Nello Martellucci, sindaco di Palermo, che cinge la fascia tricolore. Accanto a loro stanno in silenzio le due nuove vedove della mafia: vestita di grigio, immobile, composta la moglie dell'on. Pio La Torre; chiusa nell'utto dell'abito nero singhiozzante, la moglie del giovane Di Salvo, fulminato dal

indice

E le direttive di Togliatti?

Un assassinio, è sempre un assassinio, e un assassinio è sempre un assassinio. Al primo non può andare la nostra decisa condanna di uomini civili. Al secondo non mancherà mai la nostra commossa solidarietà di uomini, cioè di essere a cui, come diceva Terenzi, niente che sia umano può essere estraneo. Se poi l'assassinio è un uomo che ha pagato con la vita la colpa di servire gli ideali in cui credeva, la nostra solidarietà non può essere più piena né la nostra commozione può essere più profonda. Tutto ciò premesso, non possiamo negare che an-

che di fronte alla perdita subita dal loro partito con la barbara uccisione del loro illustre compagno Pio La Torre, i comunisti non hanno saputo resistere (proprio nel momento in cui dal delitto di Palermo, pretendevano di dedurre un imperioso monito all'unità) alla tentazione di abbandonarsi alla subdola speculazione politica condita di malevolenza democristiana.
A parte le maldissimulate allusioni a collusioni tra la mafia - giustamente individuata come mandante ed esecutrice del delitto di venerdì scorso - e settori politici chiara-

mente indicati come democristiani (ma non è stata anche la mafia a fare strage di personaggi della Dc?) abbiamo letto biografie del povero Pio La Torre in cui di lui si parlava come di una vittima di quei turpi individui chiamati De Gasperi e Scelba, che intorno agli anni Cinquanta lo avevano tenuto diciotto mesi in galera in quanto colpevole di aver guidato le lotte dei contadini senza terra all'occupazione dei latifondi incolti.
Si, è vero, ci furono nell'immediato dopoguerra delle lotte, non sempre in-cruente, per l'occupazione

killer al volante dell'auto. Gli altoparlanti diffondono nella piazza le note della nona sinfonia di Beethoven, pol'innocenza di «Bandiera rossa». Ci sono sul palco molti deputati, il ministro Formica, i parlamentari siciliani, e l'uomo che è venuto qui a combattere la mafia il nuovo prefetto di Palermo Dalla Chiesa.
Primo a prendere la parola è Luigi Colaizzi, vicesegretario regionale del Pci, stretto collaboratore di La Torre: «Questo assassinio segna una svolta - dice - è un delitto politico, perché c'è un terrorismo politico che è il braccio armato dei criminali interessi che si intrecciano fra Sicilia e oltreoceano. La folla ondeggia, applaude, sventolano sul mare di teste le bandiere rosse abbrunate e quelle tricolori. «Ma il potere che è fondato sulla violenza e sul sangue non potrà dominare la Sicilia, finché ci sarà un partito comunista che lotta e combatte», dice Colaizzi.

Totocalcio sommario totip
CONCORSO N. 36
Avellino - Como x
Cagliari - Milan x
Cesena - Catanzaro 1
Genoa - Bologna 1
Inter - Fiorentina x
Roma - Napoli x
Torino - Ascoli 1
Udinese - Juventus 2
Bari - Sampdoria 2
Rimini - Verona 1
Spal - Cavese 1
Sanrem. - Vicenza x
Anconit. - Mestre 1
CONCORSO N. 18
1. c. 1) Fersen 2
2) Goal 1
2. c. 1) Grivita 1
2) Musileo 2
3. c. 1) Elderberg 1
2) Fraberog x
4. c. 1) Amaricante 2
2) Garlasco x
5. c. 1) Cusano 2
2) Empiodi 1
6. c. 1) Sakal x
2) Medioevo 2
Quote: al -22. L. 5.893.000; agli -11. L. 293.000; al -10. L. 33.000